

AUTUNNO



del 1065, Alfonso VI il Valoroso, diventa re di Leon (Spagna).



Figlio di Ferdinando I re di Castiglia (1016/1065), Alfonso è ritenuto l'iniziatore della *reconquista* cristiana per la liberazione della Spagna dai Mori che dall'inizio dell'VIII secolo avevano varcato lo Stretto di Gibilterra impadronendosi di gran parte della Penisola Iberica.

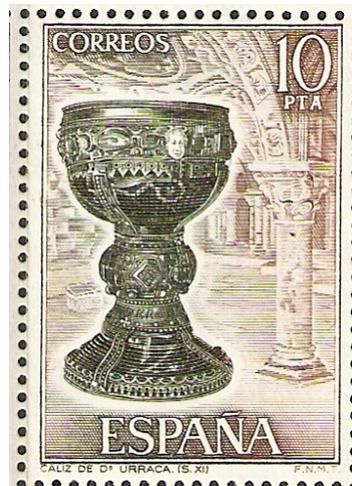


Ferdinando I, prima di morire, aveva diviso i suoi Stati tra i cinque figli assegnando ad Alfonso il Leon, a Garcia la Galicia, a Sancho la Castiglia, le città di Toro e Zamora rispettivamente alle figlie Elvira

e Urraca. Alla dipartita del padre, Sancho II il Forte (1038/1072) mosse guerra ai fratelli con l'esercito guidato dal Cid Campeador cercando di ricostituire, a suo profitto, l'unità del regno paterno.



Il castigliano **Don Ruy Diaz de Vivar** detto **El Cid** (derivato dalla fusione della parola araba *sayyd* - *signore*) **Campeador** (vincitore di battaglie) compì le sue prime celebri imprese al servizio di questo monarca e lo aiutò a sconfiggere Alfonso, nel 1068, a Planteda, conquistando il Leon ed imprigionandolo.



Sancho II penetrò poi in Galicia spodestando il fratello Garcia, tolse ad Elvira la città di Toro ed assediò la città di Zamora della sorella Urraca.

Qui, nel 1072, un soldato nemico, certo Bellido Dolfos, lo attirò in un tranello, facendogli credere di avere un facile accesso alla città attraverso un punto indifeso delle mura, e lo assassinò. Sembra, tuttavia, che l'insidia fosse stata istigata da Urraca o da Alfonso per cui Ruy Diaz obbligò quest'ultimo ad un terribile giuramento di innocenza, a Santa Gadea.



L'assedio a Zamora venne tolto ed El Cid Campeador riconobbe come re Alfonso VI: era l'Autunno (Ottobre) del 1072.

Con l'aiuto di El Cid, Alfonso VI poté riconquistare i suoi Stati ed aggiungervi La Castiglia e la Galicia, ricostituendo così nella sua integrità i possedimenti del padre Ferdinando I. Dopodiché mosse guerra ai Mori ai quali strappò Toledo estendendo poi i suoi domini fino al Tago.

A Toledo, il re, stabilì la capitale del suo regno e ne fece un magnifico centro culturale di incontro delle civiltà cristiana, musulmana ed ebraica.



Come ricompensa per averlo aiutato a riunificare ed estendere i suoi possedimenti, Alfonso VI diede in moglie a El Cid Campeador, una sua parente: donna Ximena Gomez.

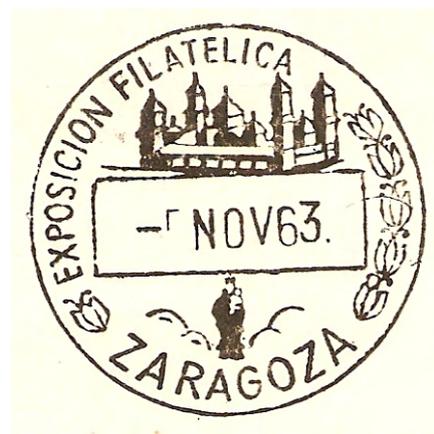


Purtroppo le prodezze di El Cid, che tanti onori gli avevano procurato, suscitarono l'invidia dei cortigiani del re che per denigrarlo lo accusarono di essersi impossessato dei doni

che il re di Granata, da lui battuto, aveva inviato ad Alfonso. Costui, che temeva le ambizioni di Don Ruy, volle credere alle calunnie e lo privò della sua protezione (1081).



Cominciarono così le gesta del bandito-guerriero che da allora, con pochi fedeli, iniziò a guerreggiare per proprio conto sottraendo ai Mori, Zaragoza.



Nel frattempo gli Almoravidi avevano inferto ad Alfonso alcune terribili sconfitte come quella del 1086 a Zallaka mentre, al contrario Rodrigo Diaz raggiungeva il sommo della sua

potenza conquistando Valencia (1094); fu in questa occasione che venne soprannominato "El Cid". Egli tenne per se e governò questa città che era stata la capitale del regno moresco che si estendeva da Almeria alla foce dell'Ebro.

Alla sua morte, nel 1099, la città fu da lui lasciata alla moglie che però riuscì a conservarla solo per pochi anni perché nel 1102 venne di nuovo riconquistata dagli Almoravidi.

Soltanto nel 1238 Valencia verrà espugnata da Jaime I d'Aragona (1208/1276) a cui faranno seguito Cordova e Sevilla. La riconquista andrà avanti fino al 1492 quando i Re Cattolici prenderanno Granada.



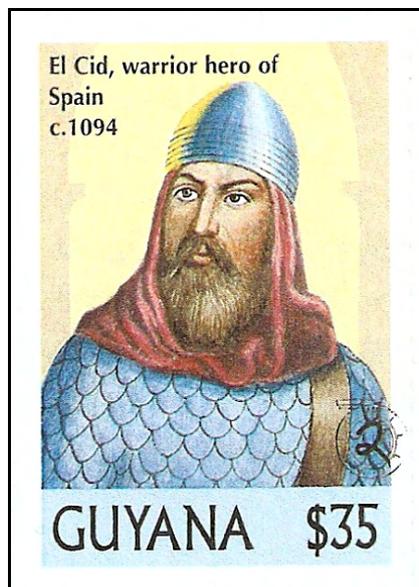
El Cid Campeador fu sepolto nel Monastero di San Pedro de Cardenas presso Burgos ed in seguito le sue spoglie furono traslate nella cattedrale di Burgos, la cui costruzione fu iniziata nel 1221.

El Cid è sempre rappresentato, nelle varie opere che lo cantano, come guerriero valoroso e leale tuttavia il fatto che egli combatta per la religione e per il suo sovrano non esclude che compia talvolta azioni da brigante, come quando, dopo aver ricoverato donna Ximena e le due figlie in un Monastero di Burgos, parte con un séguito di un centinaio di uomini ed una buona provvista di denaro spillato con uno stratagemma a due Ebrei ("Cantar de Mio Cid" - poema epico spagnolo del XII secolo di autore ignoto).



La sua gloria gli procurò un vero culto tra i suoi contemporanei che lo consideravano quasi un santo idealizzandolo per il suo

coraggio indomito e per la sua generosità (anche se con denaro maltolto), facendone così l'incarnazione del perfetto cavaliere castigliano; la leggenda nobilitò perfino il suo cavallo Babieca.



Di conseguenza egli diventò argomento di una ricca letteratura tra cui, oltre il già citato "Cantar de Mio Cid" del XII secolo probabile opera di un nativo di San Esteban de Gormaz rimaneggiata da un altro giullare di Medinaceli, sono famosi: il "Carmen Roderici Campidocti" composto nel 1090, proveniente dal Monastero benedettino di Ripoll in Catalogna che narra le prime gesta di El Cid sotto re Sancho ed il suo esilio sotto re Alfonso, dilungandosi sull'assedio e la battaglia di Almenar; la "Crònica Rimada de las cosas de Espana desde la muerte del rey don Pelayo hasta don Fernando el Magno y màs particularmente de las aventuras del Cid" di fine XIII/XIV secolo; "Las Mocedades Del Cid" e la "Hazanas del Cid" due drammi di Guillén de Castro y Bellvis (1618/1625), la tragedia "Le Cid" di Pierre Corneille (1636) e molte altre tra

cui l'opera lirica di Massenet del 1885.



Per quanto riguarda Alfonso VI, sconfitto dai Mori a Ucles, lasciò la sua eredità alla figlia Urraca che, nelle opere di Lope de Vega (1562/1635) e di altri, è descritta come innamorata di El Cid e disperata per il suo matrimonio con donna Ximena.



E' provata la storicità della figura di Ruy Diaz de Vivar e di alcuni altri personaggi degli avvenimenti cantati nei 'romances' spagnoli nonché di alcuni avvenimenti storici narrati, ma, ovviamente, sono emersi anche aspetti meno nobili dell'eroe per cui la causa per la sua beatificazione iniziata nel XVI secolo non si è mai conclusa.

G.Bornstein